

LETTERATURE COMPARATE

a cura di Ernestina Pellegrini

MARZIA MINUTELLI, *L'arca di Saba, «i sereni animali che avvicinano a Dio»*, Firenze, Olschki 2018 («Biblioteca dell'Archivum Romanicum. Serie I, Storia, Letteratura, Paleografia», 481), pp. 327, € 29,00.

Uscita nella raffinata veste editoriale per i tipi di Olschki, la monografia di Marzia Minutelli approfondisce la presenza della figura animale all'interno della poetica di Umberto Saba. Nonostante alcuni precedenti studi circa i bestiari sabiani (Stara, Lavagetto, Del Serra), questa tematica resta una zona ancora poco esplorata. Tema complesso e affascinante che tuttavia è stato spesso trascurato dalla critica. La genesi dello studio nasce dall'interesse per l'evoluzione dell'animale all'interno dell'opera di Saba ma anche per il ritrovamento di una fonte sconosciuta della famosa lirica *La capra*. Sostenuto da un profondo e attento studio dell'intero macrotesto sabiano, il libro di Marzia Minutelli va a inserirsi nel folto inventario degli studi gravitanti intorno agli *animal studies*. Mantenendo una prospettiva filologicamente esatta, l'approccio intuito e meditato da Minutelli risulta particolarmente efficace e mostra un innovativo percorso filologico e comparativo. Anche l'aspetto teorico è importante sebbene non sia l'obiettivo fondante. Si tratta di uno studio monografico che rappresenta dunque un importante contributo all'ecocritica nonché un'originale analisi nell'ambito della critica sabiana.

Il titolo del volume è eloquente e sin da subito esplica la linea epistemologica che si è intesa perseguire, «non classico 'bestiario' o museale 'galleria zoologica', insomma, ma, con espressa armonica genesiaca, 'arca': una minuscola arca, certo; un'arca familiare e, montalianamente, "leggera" che rinserra pochi "mansi animali" di stalla e di cortile» (p. XX). Notiamo sin da subito una diversa strategia di interpretazione che non vuol essere immediatamente recepita come un'analisi del ricco bestiario sabiano, quanto come un'esplorazione nuova di un *Leitmotiv* religioso.

Ricordiamo il bellissimo saggio di Maura Del Serra «L'alata genia» nella poesia di Saba in cui si sottolinea che in Saba,

le figure e il simbolismo ornitologico (in ogni cultura vincolato da legame endogeno e consustanziale all'immagine dell'anima umana ed alla sua ricerca spirituale) hanno un ruolo riccamente fondante, a partire dalla possibile osservazione generale che egli, poeta-pane e poeta-madre quale si volle, si mantiene perennemente ed esplicitamente incluso nel grembo-nido della poesia e delle sue componenti (M. DEL SERRA, «L'alata

genia» nella poesia di Saba in *Bestiari del Novecento* a cura di Enza Biagini e Anna Nozzoli, Roma, Bulzoni 2001, p. 121.

Il lavoro di Minutelli, che parte da un dialogo con la critica sabiana, consiste non solo nell'indagare la presenza degli animali nel tessuto poetico e prosaico di Saba né nel classificare le innumerevoli simbologie legate alla bestia, ma anche di osservare una fenomenologia religiosa legata all'essere animale. Sebbene l'impianto critico sia ben conosciuto e integrato ove necessario, anche attraverso l'uso di un apparato di note estremamente denso e preciso, quasi una sorta di compendio ulteriore per il lettore, l'impostazione esegetica e filologica di Minutelli è attuata con fine precisione e competenza.

Il libro è sapientemente orchestrato in una struttura ben definita, che segue cronologicamente gli episodi più salienti della vita di Saba: nella prima parte del volume infatti Minutelli indaga, in due capitoli, la 'genesi della zootropia sabiana' (questo è anche il titolo della sezione d'apertura) in cui il lettore è accompagnato in un percorso all'interno dell'opera del poeta, mostrando dunque una duplice vista, quella della preparata lettrice in dialogo con le fonti e quella dell'avventuriera che apre un importante e mai marginale spiraglio nel panorama critico dell'opera sabiana. Lo fa, allora, seguendo passo passo il lettore, intuendo sin da subito quello che Scipio Slataper definisce «lo sguardo estatico» della religiosità di Saba. In questa fase di apertura del lavoro dunque, Minutelli osserva come

l'assillo di rovistare – sconcertante prodigio di malafede – nei recessi della memoria alla ricerca di un'irrecuperabile “forma originale” dei versi dell'esordio torna ancora una volta a farsi imperioso, indifferibile al pari di quello che, tra il '29 e il '31, al tempo del ricreante bagno psicanalitico, l'aveva spinto a mettersi in traccia del piccolo Berto e a operarne una necromantica resurrezione, per poi, almeno nelle intenzioni, congedarsene per sempre nell'omonimo fascicolo del *Canzoniere*. (p. 4)

La cifra autobiografica è qui intesa come chiave per aprire le zone più latenti dei testi, percorrendo parallelamente l'*iterum* letterario dell'autore triestino.

Pone l'accento sulla constatazione di una marcata e ampia presenza degli animali nell'opera di Saba ma anche di una valenza assolutamente moderna della rappresentazione di queste creature:

Gli affabili componenti del tutt'altro che blasonato 'bestiario' che abita gli scritti sabiani non soggiacciono, insomma, se non per contate e tarde eccezioni – mettiamo il deserto eponimo di *Rossignuolo* in *Uccelli* – a

una più o meno tradizionalmente declinata ipotesi antropomorfa [...], ma nella provincia, snobistica e zoofoba se altre mai, delle patrie lettere si vedono finalmente riconoscere paritario diritto di cittadinanza con l'«animale uomo» appunto in ragione del loro specifico statuto ontologico, in quanto, cioè, detentori di un'originaria purezza illesa della storia [...]; e anzi proprio in grazia di tale preservata autenticità diventano [...] gli intermediari per attingere, di là da ogni *idée reçue* del pensiero adulto, da ogni sedimentata sublimazione culturale, la verità profonda della «calda / vita». (pp. XI-XII)

Il cuore del lavoro però si focalizza nella seconda parte denominata *Gli animali teofanici di Montebello*: qui, concentrandosi sugli anni della vita coniugale, Minutelli riflette anche sul tema dell'ebraismo nella letteratura di Saba, ma sempre in funzione di un'analisi della filigrana simbolica biblica. Si apre quindi un lungo, minuzioso, dettagliato commento alla poesia *A mia moglie*, che Minutelli così commenta:

Innegabile – l'ho già rilevato – è in primo luogo la congruità dell'ascrizione categoriale del testo al genere innico, modulato però secondo una sensibilità eminentemente semita [...] configurandosi il canto “religioso” a guisa di un *tehillà*, di un salmo individuale di lode affatto *sui generis*, come attesta, dal rispetto del contenuto, il suo carattere di devota celebrazione non già degli attributi dell'Eterno, ma di quelli, superumani e subumani a un tempo, della “selvaggia” protagonista. (pp. 141-142).

Il procedimento attuato da Minutelli testimonia soprattutto la volontà di utilizzare le coordinate ecocritiche per ricostruire puntualmente un dialogo tra il testo e la simbologia animale. Ma individua anche il significato squisitamente religioso, cimentandosi con le Sacre Scritture, con gli studi più autorevoli, definendo la natura teofanica di molti animali presenti: gli uccelli, la capra, i cani. Particolarmente affascinante la lunga disamina circa quella che la studiosa stessa definisce una «vera e propria ossessione cinofoba» (p. 227), facendo riferimento alla poesia *Insonnia* in cui il cane, nella sua immobile contemplazione, guarda cose lontane, sconosciute, perso nelle più abbacinanti ierofanie. Analizzando la poesia con perizia filologica, Minutelli rileva nei versi sabiani,

un'arcana aura sacrale [...] perfettamente in linea con la dimensione religiosa [...] della notte su cui la statica sagoma si profila, quasi sua epifanica emanazione» (p. 228), affermando anche che «la stesura scoriata dell'*Insonnia* divulgata dal '32 mantiene comunque intatta, e rende anzi di più immediata intelligenza, la funzione tutelare – esattamente

sciamanica – assolta dal cane, enigmatico *janitor* della soglia proibita dello spazio-tempo, che per suo tramite il non iniziato umano può varcare, inverando il suo contingente destino in uno scorcio d'eternità. (p. 229)

Al di là della specificità del singolo animale, lo studio di Marzia Minutelli si pone come importante contributo sia alle nuove teorie ecocritiche sia alla critica sabiana ma anche, indubbiamente, all'incisività di tali tematiche anche nell'ambito degli studi religiosi. La vicinanza dell'uomo all'animale nella *Weltanschauung* di Saba è testimoniata anche dal loro medesimo modo di soffrire. La sofferenza dell'animale e dell'uomo diviene speculare al *pathos* narrato nella Bibbia.

In sostanza, Minutelli riesce a muoversi con destrezza nell'estrema varietà di suddetti ambiti e lo fa utilizzando non solo lo *spectrum* teorico ma anche e soprattutto quello filologico.

In conclusione, *L'arca di Saba*, sin dal titolo, impone anche l'idea di salvaguardare alcuni sostanziali microcosmi della poesia dell'autore triestino, offrendo un osservatorio privilegiato e magistralmente edificato, portando alla luce non solo lo sguardo delle bestie ma anche il loro indissolubile legame con le Scritture veterotestamentarie, a suggello delle parole del poeta stesso:

La grande tragedia della mia sciagurata esistenza è stata quella di parlare un linguaggio diverso da quello degli altri, e la conseguente solitudine. Tu mi dirai – con ragione – tutti sono soli. Sì, ma lo sono davanti all'Assoluto, e la stragrande maggioranza degli uomini non l'avvertono, hanno per consolarli e metterli in pace con se stessi, i preti di una o dell'altra religione. [...] Lo sono quanto me, ma in una profondità alla quale non arrivano, di cui non hanno nemmeno il sospetto. La mia solitudine è sempre stata di un'altra specie. E, dolori e sventure a parte, sono sceso e salito troppo al di sotto e, qualche volta, anche troppo sopra l'umano. (A. STARA, *Cronistoria delle «Prose sparse»* in U. SABA, *Tutte le prose*, a cura di A. Stara, introduzione di M. Lavagetto, Milano, Mondadori 2004, («i Meridiani»), pp. 1397-1398).

VALENTINA FIUME